

Il Genio

Pop... (improbabile)



Il Genio
Il Genio
Universal
**

Sono quelli del tormentone della Ventura «Pop porno». Duo di Lecce, dove lei suona il basso e canta un po' come la leader dei Blonde Redhead un po' come una porno minore giapponese e lui smanetta su improbabili tastierine alla ricerca di un suono futur-retrò rigorosamente electro. **SI.BO.**

Seal

Alla corte del soul



Seal
Soul
Warner Brothers, 2008

Peccato che sia «solo» un disco di cover. Sarebbe stato bello ascoltare la classe di Seal alle prese con qualcosa di originale, ma (per una volta) con questi arrangiamenti così puliti, che ricalcano la migliore tradizione del soul Usa. In scaletta un juke-box con Ray Charles, Sam Cooke, Al Green, Otis Redding, Curtis Mayfield. **SI.BO.**

LE 10 ORCHESTRE

Le migliori per «Gramophone»
www.gramophone.co.uk

Royal Concertgebouw

Maestosi d'Olanda



02 Berlin Philharmonic Orchestra

03 Vienna Philharmonic Orchestra

04 London Symphony Orchestra

05 Chicago Symphony Orchestra

06 Bavarian Radio Symphony

07 Cleveland Orchestra

08 Los Angeles Philharmonic

09 Budapest Festival Orchestra

10 Dresden Staatskapelle

Tracy Chapman l'inconfondibile

Canta di guerre, ambiente e crisi in «Our Bright Future»
La cantante afroamericana in tour a Milano, Roma e Firenze



Tracy Chapman
Our bright future
Elektra / Wea

A vent'anni dal suo esordio in cui cantava di rivoluzione con voce calda e tremante di passione la cantautrice propone un cd tutto votato all'impegno. D'altronde vede lungo: aveva previsto l'elezione di Obama già da tempo

Silvia Boscherò

Sono trascorsi venti anni tondi dall'esordio sorprendente di una ventenne afroamericana innamorata del folk. Era il 1988 quando Tracy Chapman con il suo disco omonimo vendeva 18 milioni di copie; la sua voce tremava di passione, le sue storie erano affreschi neorealisti, il suo soggetto le relazioni perse nella desolata provincia americana e la voglia di riscatto, sociale

e razziale: «Non lo sai / stanno parlando della rivoluzione / suona come un sussurro (...) La povera gente si deve alzare e prendere ciò che è suo / allora è bene che tu corra, corra, corra», cantava in *Talking 'bout revolution* su un semplicissimo, efficacissimo, giro di Do.

STILE ESSENZIALE

Venti anni da cantautrice e un ritorno nel nuovo disco tutto votato ai temi dell'impegno, come agli esordi: la guerra, l'ambiente, gli estremismi, la crisi economica, e una riflessione sulla tragedia dell'uragano che devastò New Orleans.

Solo che ora il futuro è diverso. *Our bright future*, si intitola ironicamente, cioè «il nostro brillante futuro», quello che oggi l'antropologa Tracy si augura con Obama (ben prima delle elezioni dal suo sito Internet aveva previsto l'elezione del primo presidente nero). Un disco dove la voce dall'emozionante vibrato non ha perso un briciolo di brillantezza e lo stile rimane essenziale e inconfondibile (questo forse l'unico handicap, la ripetitività), uno stile dove i testi diventano il vero fulcro, maturi come non mai.

Il 28 novembre la quarantatreenne Tracy è a Milano, il 29 a Roma e il primo dicembre a Firenze. Sola chitarra e voce. A lei, per emozionare, basta poco. ●

DAL MIO IPOD

Pecknold dei Fleet Foxes



Noi Fleet Foxes preferiamo il post-folk a Kurt Cobain

Sono cresciuto ascoltando la musica dei miei genitori, i vinili che giravano in casa tra le loro mani e visto che ho ventiquattro anni, fate un po' voi i vostri conti. Cose come Bob Dylan o Johnny Cash per intenderci. Poi sono diventato grande, ho messo su la band, i Fleet Foxes, e ho cominciato ad ascoltare di tutto. In realtà non mi importa se la musica sia vecchia o abbia semplicemente un appeal vintage, quel che mi piace è il folk. Il modo in cui ascolto la musica invece è un mix di antico e contemporaneo: compro sia vinili che Mp3, ma cerco comunque e sempre di scoprire qualcosa di nuovo.

Il disco che suona più nelle mie orecchie ultimamente è senza dub-

bio l'ultimo di una band di Brooklyn, New York, i Department of Eagles. Si intitola *In ear park*, ed è il mio disco dell'anno, lo voterei se me lo chiedessero. Il motivo? Semplicemente per via delle bellissime melodie delle canzoni, della straordinaria capacità di scrittura del loro cantante. Fanno folk anche loro, un po' come noi. Chiamalo come ti pare, post-folk forse, non so. Ma fanno parte di questa benedetta rinascita del folk americano dove spesso ci mettono in mezzo anche noi Fleet Foxes o gente come Devendra Banhart. Poi c'è il nuovo di una giovane band che è venuta in tour con noi, i Blitzen Trapper di Portland, anche loro fanno folk, perlopiù acustico, il disco si intitola *Furr*, bellissimo, anche quando lo ripropongono dal vivo.

Infine non posso non citare la mia band preferita di sempre, quella che non smetterò mai di ascoltare. Sono inglesi e questi sì che sono anni Sessanta: gli Steeleye Span. Facevano revival folk e nacquero dalla testa di uno dei Fairport Convention, non mi ricordo il nome. Comunque, per essere precisi si parla già di anni Settanta. Sono andati avanti a fare dischi una vita ma i miei album di riferimento sono i primi quattro, quelli degli inizi naturalmente. Sì, lo so, non sono per niente rock and roll. Ad esempio chi non ascolto mai, ma veramente mai, sono i Nirvana, nonostante Kurt Cobain abbia abitato a due passi da casa mia qui a Seattle. Non mi pesa l'aria grunge che i Nirvana hanno lasciato indelebile sulla mia città, ma sono un nostalgico, ai Nirvana preferisco senza dubbio Crosby, Stills, Nash & Young! ●